



Da un anno Matteo Truffelli, è presidente nazionale dell’Azione Cattolica (AC). Il suo mandato è iniziato dentro il vento nuovo dell’Evangelii Gaudium. Come l’Ac può far proprio l’invito a una Chiesa missionaria e “in uscita” contenuto nell’esortazione di papa Francesco? È attorno a questo nucleo che ruota la conversazione con Truffelli, 45 anni, professore associato di Storia delle Dottrine politiche all’Università di Parma, città dove vive.

Intervista a Matteo Truffelli

Credo che in questo momento tutta la Chiesa italiana, e dunque anche l’Ac che vive in essa, si stia chiedendo come mettersi al passo con il cambio di marcia impresso da Francesco

Azione cattolica come azione missionaria

A CURA DELLA REDAZIONE

Nell’incontro con l’Ac del 3 maggio 2014, papa Francesco ha detto che l’Associazione dovrebbe fare suo il “paradigma missionario”. Come l’Ac ha recepito la proposta del papa?

Ciò che il papa ci ha chiesto è di non rimanere fermi, di avere il coraggio e la libertà di cercare strade nuove per arrivare – secondo l’immagine evangelica richiamata dal card. Bagnasco durante la nostra assemblea nazionale – ai “crocicchi delle strade”, dove si incrociano le vite delle persone, soprattutto di coloro che don Primo Mazzolari avrebbe chiamato “i lontani”. Di coloro che per tante ragioni fanno più fatica a scorgere i segni dell’amore di Dio nella propria quotidianità. Abbiamo accolto questa chiamata come un invito a spenderci con generosità

per far sì che la nostra associazione, i giovani, gli adulti, ma anche i ragazzi che in essa crescono e si formano, siano sempre più capaci di farsi prossimi alle persone che vivono accanto a loro, scoprendo e sperimentando insieme la pienezza di senso che nasce dal sapersi figli dello stesso Dio e dunque fratelli.

Nell’Evangelii gaudium il papa sogna una Chiesa “in uscita”. È pensabile e come in Italia un’Ac “in uscita”?

Credo che in questo momento tutta la Chiesa italiana, e dunque anche l’Ac che vive in essa, si stia chiedendo come mettersi al passo con il cambio di marcia impresso da Francesco. E in questa prospettiva l’Ac sente una grande responsabilità, perché il suo radicamento nelle Chiese



L. CAFFAGNINI



ANCORAONLINE.IT



AZIONE CATTOLICA VITERBO.IT

locali e la sua diffusione capillare nel paese fanno sì che essa rappresenti nel corpo della Chiesa un importante tessuto connettivo, chiamato ad aiutare tutta la comunità cristiana, da un lato, a fare uno scatto in avanti, lungo la direzione indicata dal papa, dall'altro, ad avanzare tutta insieme, con lo stesso passo, senza ritardi ma anche senza strappi, senza bearci di correre in avanti se poi una parte significativa della Chiesa rimane ferma dov'è. Non desideriamo un'altra Chiesa. Vogliamo porci a servizio di questa Chiesa per aiutarla a svolgere in modo sempre più fedele e coerente la propria missione, non di una Chiesa "fatta su misura" per noi, che magari esiste solo nei nostri desideri, una Chiesa che saremmo inevitabilmente tentati di disegnare "a

nostra immagine e somiglianza". Desideriamo invece aiutare tutta la Chiesa, ogni diocesi e ogni parrocchia nella quale siamo presenti, a pensarsi sempre più in chiave missionaria.

Dunque un "uscire fuori" che passa da uno "stare dentro" dell'Ac...

Siamo convinti che essere Ac in uscita non significhi affatto dover "uscire" dalle parrocchie, abbandonare a se stesse le comunità e i gruppi di formazione che vivono in esse, preziose occasioni di crescita umana, spirituale, culturale e relazionale per tantissimi bambini, ragazzi, giovani e adulti del nostro paese. Mi sembra significativo, d'altra parte, che proprio nell'*Evangelii gaudium*, tra i due passaggi nei quali Francesco richiama con maggior forza alla necessità di una "conversione" in chiave missionaria e a ciò che questo comporta (cfr. nn. 27 e 33), inserisca il richiamo a tre soggetti fondamentali di questa conversione: la parrocchia (nn. 28 e 29), la Chiesa particolare (n. 30), tutto il popolo di Dio, dotato di "un suo olfatto per individuare nuove strade" (n. 31). Una chiamata alla corresponsabilità dei laici che ha particolare pregnanza per un'associazione come la nostra che appunto ha come connotazione specifica il servizio alla Chiesa particolare e il radicamento nella parrocchia. Vogliamo insomma che la vita ordinaria dell'associazione si converta sempre più in chiave missionaria per aiutare le parrocchie a essere più missionarie. Vorremmo che le nostre associazioni locali, i nostri gruppi di giovani e ragazzi, di adulti, di studenti e di lavoratori fossero sempre più capaci di mostrare a tutti il volto misericordioso e accogliente di una Chiesa aperta e fiduciosa nei confronti dell'umanità e del proprio tempo, una Chiesa "sbilanciata in avanti", verso gli uomini e le donne di oggi, i loro problemi, le loro angosce, le loro speranze. Desideriamo essere un'Ac capace di animare le comunità parrocchiali per farle crescere nel desiderio e nella capacità di prendersi cura delle persone.

Concretamente attraverso quali scelte e quali strumenti intendete realizzare questo impegno?

Non occorrono grandi innovazioni, serve piuttosto un'ordinaria vita buona dell'associazione e un serio impegno ad animare le comunità parrocchiali, aiutandole ad aprirsi sempre di più al territorio. In concreto, questo vuol dire tante cose: significa avere cura della vita spirituale delle persone, accompagnarle in un percorso di formazio-

Vogliamo che la vita ordinaria dell'associazione si converta sempre più in chiave missionaria per aiutare le parrocchie a essere più missionarie

Dall'alto:
Bosnia, campo interreligioso e multietnico del gruppo Bosnia dell'Ac (2006);
San Benedetto del Tronto (AP), gruppo di Acr;
Molfetta (BA), un momento della Festa degli incontri organizzata dall'Acr.

Accanto all'impegno speso a servizio del territorio in cui siamo radicati, l'Ac ha sviluppato, specie negli ultimi anni, una particolare attenzione alla dimensione internazionale della propria missione

ne integrale, capace di far maturare coscienze vive e responsabili, di far crescere uomini e donne consapevoli della propria ricca umanità e vocazione alla santità; significa contribuire in maniera fattiva, aperta e serena alla vita del nostro paese, irrobustire e rendere più ricca la trama del tessuto civile, culturale, etico della nostra società; significa farsi carico delle sofferenze delle persone, accompagnarle nelle fatiche della quotidianità.

In effetti l'Ac è per definizione chiamata a muoversi nei luoghi della vita laicale e della quotidianità, nella loro semplicità e complessità. Quali percorsi di missionarietà sta privilegiando l'Ac in questi luoghi?



AZIONECATTOLICA.IT

La dimensione dell'impegno nel mondo, nella quotidianità, rappresenta senza dubbio il terreno fondamentale della nostra azione, sia come associazione sia come singoli credenti formati alla testimonianza personale negli ambienti di vita e nello spazio delle relazioni personali, degli affetti, della costruzione della comunità civile: la scuola, il lavoro, le amicizie, ma anche la politica, l'economia, la cultura, sono tutti ambiti essenziali nei quali spenderci per concorrere a portare il fermento della fede nella vita del mondo. Un cammino da compiere procedendo con il passo di chi resta indietro, di chi fa più fatica o ha più pesi da portare nella vita quotidiana, e anche con il desiderio di dare ascolto alle incertezze di chi nutre più dubbi, delusioni o pregiudizi nei confronti dell'annuncio del Vangelo. Ci sentiamo chiamati a essere segno di speranza per il nostro tempo. In una fase difficile per la vita del nostro paese, in par-

ticolare, vogliamo concorrere a costruire legami di solidarietà: tra i territori, le generazioni, le classi sociali, le culture, tra chi è nato in Italia e chi arriva da lontano.

Chi arriva da lontano ci ricorda l'apertura al mondo, l'interdipendenza tra i popoli, la comunione tra le Chiese, il dialogo tra le religioni: come l'Ac vive queste dimensioni della missione?

Accanto all'impegno speso a servizio del territorio in cui siamo radicati, l'Ac ha sviluppato, specie negli ultimi anni, una particolare attenzione alla dimensione internazionale della propria missione, sia attraverso l'attiva parte-

Tutti gli incarichi di responsabilità dell'associazione sono sia femminili sia maschili, perciò in Ac donne e uomini condividono in modo assolutamente paritario responsabilità e impegno



Roma, papa Francesco durante l'incontro con Azione cattolica italiana, a conclusione dei lavori della 15ª Assemblea nazionale (maggio 2014).

cipazione al Forum internazionale di Ac (un organismo che riunisce associazioni sorelle dei cinque continenti e rappresenta una straordinaria rete di conoscenza e comunione ecclesiale, vissuta nell'ottica dell'arricchimento reciproco tra differenti modi di sperimentare il protagonismo laicale nei diversi contesti ecclesiali, culturali e sociali del mondo), sia attraverso una fitta rete di gemellaggi tra associazioni diocesane italiane e parrocchie, diocesi, Chiese di paesi più poveri, con le quali si sono stabiliti da anni rapporti di collaborazione, sostegno, cammino comune. Un particolare legame, poi, si è stabilito da molti anni con le Chiese in Terra Santa e in Bosnia-Erzegovina.

Sul ruolo delle donne, il papa afferma che “c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa”. Come l'Ac sta allargando questi spazi?

Da questo punto di vista credo di poter dire tranquillamente che abbiamo proprio le carte in regola. Tutti gli incarichi di responsabilità dell'associazione sono sia femminili sia maschili, perciò in Ac donne e uomini condividono in modo assolutamente paritario responsabilità e impegno. Lo stabilisce lo statuto dell'associazione, lo racconta la nostra storia, ricca di figure femminili che hanno contribuito a scriverne pagine belle e spesso eroiche. Non a caso, siamo l'unica associazione ecclesiale non femminile e non fondata da una donna che abbia eletto una donna alla propria guida, nel 1998. E anche in questo momento sono moltissime le donne presidenti di associazione diocesane (per non parlare di quelle parrocchiali). Non di meno, non si può che concordare con Francesco quando chiede che la Chiesa nel suo complesso faccia spazio ad una presenza femminile più incisiva. Il nostro contributo in questo senso, allora, va oltre al dato statutario e numerico: passa anzitutto attraverso una proposta formativa attenta all'importanza delle differenze e delle specificità, anche e soprattutto nell'ambito di una più ampia valorizzazione del contributo laicale alla vita della Chiesa.

Ci sono parole che in Ac ripetete spesso e che dicono il vostro stile: “stare”, “qui”, “insieme”, “dialogo”, “gratuità”. Sono anche parole che dicono lo stile missionario dell'Associazione?

Certamente, sì, insieme ad altre parole chiave dell'Ac, come associazione, corresponsabi-

L'Azione Cattolica italiana

L'Azione cattolica italiana (Aci) è una associazione di laici che ha come scopo di concorrere al “fine generale apostolico della Chiesa” (Statuto, art. 1). È radicata in tutte le diocesi italiane ed è presente in più di 7mila parrocchie. Le centinaia di migliaia di soci (oltre 300 mila nel 2014) che ogni anno scelgono di aderirvi e l'ancora più ampia cerchia di persone che sono coinvolte nelle sue attività, oltre che la sua storia, fanno dell'Ac non solo la più antica, ma la principale e più popolare associazione laicale del nostro paese.

Fondata nel 1867 da due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, l'Ac è da sempre luogo di impegno ecclesiale e civile oltre che di formazione spirituale, culturale e sociale per bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani, maschi e femmine. L'Associazione costituisce infatti una realtà unitaria e intergenerazionale, nella quale attività e cammini formativi sono declinati secondo le età, ma la responsabilità della vita associativa è esercitata in comune tra giovani e adulti (la maggior parte degli aderenti ha meno di trent'anni). Adulti e giovani, inoltre, si fanno carico insieme dell'educazione dei più piccoli, i quali danno vita all'Azione cattolica dei ragazzi (Acr).

Tutte le responsabilità associative, a ogni livello, sono elettive e hanno durata triennale, e sono rinnovabili una sola volta. L'Ac fa parte del Forum Internazionale di Ac (Fiac-Ifca), costituito insieme alle associazioni sorelle presenti in vari paesi dei cinque continenti (il Forum è costituito al momento da 27 paesi membri effettivi e 37 paesi osservatori).



lità, formazione, bene comune. Sono parole che ci accompagnano da sempre, perché la ragion d'essere dell'associazione non cambia: è quella di “aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini”, come disse parecchi anni fa Vittorio Bachelet. Ma tra le parole citate credo che due meritino particolare attenzione nel nostro tempo: “gratuità”, anzitutto, che dice la generosità dell'impegno con cui migliaia di giovani e adulti si spendono silenziosamente, in tutta Italia, dalle grandi città ai piccoli paesi, dai quartieri ricchi alle borgate più povere, a servizio della Chiesa e del territorio nel quale vivono; e poi “associazione”, che rappresenta un modo di stare nel nostro tempo che in qualche modo introduce “anticorpi sani” in una società e in una cultura profondamente segnate da quella che papa Francesco ha chiamato “tristezza individualista”.

A CURA DELLA REDAZIONE